Lavoro e sviluppo obiettivi unitari dello sciopero del 16 in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si sono ritrovati intorno a un tavolo per comunicare ai giornalisti la loro volontà di fare ancora un pezzo di strada assieme. Non per questo il movimento sindacale siciliano si caccia la testa dentro la sabbia: ammette che la spaccatura al suo intorno sulla manovra economica del governo c'è ed è grave; riconosce che gli elementi di divisione hanno ormai un significato strategico. Nello stesso tempo però considera la drammaticità della situazione economica ed istituzionale in Sicilia il vero banco di prova per la capacità di iniziativa politica delle organizzazioni dei lavoratori.

Così lo sciopero generale regionale del 16 marzo — è stato detto ieri mattina a Palermo nella conferenza stampa di CGIL CISL UIL — vuole essere fin in fondo uno «sciopero politico». Cosa accadrà dopo quella data? Si vedrà. Per ora si guarda al 16 non per chiedersi se le manifestazioni saranno «a favore o contro la manovra antinflazione». Saranno adeguate a rilanciare una possibilità di sviluppo e di occupazione e ad imporre alla regione «una svolta di quadro politico»? Ecco l'interrogativo vero.

«Lo sciopero generale indetto per il 16 marzo in Sicilia — ha dichiarato Luciano Lama, segretario generale della CGIL — tende a modificare una situazione dove l'altissima disoccupazione si scontra con altissimi residui passivi regionali mettendo in luce una crisi istituzionale ormai apertamente letale per la democrazia. È in discussione così lo stesso rapporto con il governo nazionale che non offre la sponda di politiche economiche generali e di settore qualificate dall'impegno meridionalistico. Questa nuova iniziativa di lotta non significa una presa di distanza quasi una elusione dai gravi motivi che dividono oggi il movimento sindacale a livello nazionale. Questa valutazione non mi pare giusta e non solo perchè i grandi temi dello sviluppo economico e sociale posti dallo sciopero siciliano sono parte fondamentale del dibattito interno al sindacato ma anche perchè sulla decretazione e sul taglio della scala mobile il confronto e le opinioni si stanno esprimendo anche in Sicilia in tante assemblee di fabbrica e territorio negli attivi che preparano lo sciopero, è un dibattito che proprio perchè avviene in una grande regione del Mezzogiorno vede emergere riflessioni peculiari relative alla condizione delle masse popolari, all'equità fiscale, alle risorse finanziarie e alla lotta alla mafia».

Intanto, in Sicilia, lo scenario sociale è allarmante. Roberto Franchi (segretario della UIL) ha ricordato cifre che «non giustificano più alcun rinvio». Nel quinquennio 78-83 — ad esempio — l'occupazione nell'industria siciliana è scesa dall'11,5% (rispetto alla forza lavoro occupata) al 10,2; mentre è in aumento il livello dei disoccupati che passa dal 9,2 al 13,1. La stessa paralisi istituzionale comporta una penalizzazione aggiuntiva per i siciliani. Quante centinaia di migliaia di giornate lavorative per ogni settore in crisi — si è chiesto Ernesto Miata, comunista, segretario della CGIL — sarebbero possibili se solo la Regione spendesse quei 5 mila miliardi congelati in mancanza di un governo? Ha insistito Luigi Cocilovo (segretario della CISL) ricordando che la capacità di programmazione della regione consentirebbe l'utilizzazione non solo delle sue risorse ma anche di quelle nazionali, e come la crisi ai vertici delle grandi città siciliane fa lievitare ancora «il prezzo già altissimo» pagato dall'intera società. Né va dimenticato che il vuoto di amministrazione favorisce l'espansione della criminalità mafiosa. Ecco allora che il ragionamento da «sindacale» si fa immediatamente politico.

A Palazzo d'Orleans — ha denunciato Miata — «c'è una strana maggioranza che non può essere tenuta in vita neanche con le bombole d'ossigeno». La crisi? Non è vero — ha aggiunto — che si protrae solo da due mesi, ma da diversi anni; da quando cioè il movimento sindacale si è trovato nell'impossibilità di trattare con un interlocutore «autorevole e capace di risolvere i problemi». Quale maggioranza chiedono CGIL CISL e UIL? Franchi: «capace di utilizzare al meglio le risorse». Cocilovo «che non sia il risultato di una soluzione formale della crisi». Miata , che aveva introdotto la conferenza stampa a nome delle tre organizzazioni, ha ribadito la necessità di una «svolta di contenuti, uomini, e forze» di modo che «i partiti si misurino sui programmi, senza pregiudiziali, per consentire un governo forte, autorevole, in grado di risolvere la crisi».

s. l.

Sardegna in lotta Governo e Regione sotto accusa per la crisi agricola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il piano straordinario per investimenti nell'agricoltura: è quanto hanno rivendicato contadini e pastori giunti ieri a Cagliari da ogni parte dell'isola per manifestare contro i gravi ritardi della Regione nell'attuazione di una serie di leggi fondamentali come la riforma dell'agro-pastorizia.

Da piazza del Carmine un corteo di circa 2.000 lavoratori ha raggiunto, attraverso le vie del centro storico, la sede della giunta regionale in piazza Trento. Governo centrale e giunta sarda sono i grandi imputati per la crisi senza precedenti delle campagne isolane. Già nei giorni scorsi contadini e pastori avevano manifestato in numerosi centri delle quattro province sarde per sollecitare lo sbocco della vertenza del pecorino e di quella del latte. Una crisi di sovraproduzione ha portato, infatti, entrambi i settori al limite del dissesto economico. Le organizzazioni sindacali di categoria — come ha spiegato il vicepresidente nazionale della Confcoltivatori, Massimo Bellotti, concludendo la manifestazione di Cagliari — sollecitano l'intervento degli organismi comunitari.

Al centro della giornata di lotta vi è stata anche la richiesta di un più giusto rapporto contrattuale tra agricoltura e industria, nonché di procedure più snelle per gli interventi regionali sui miglioramenti fondiari, la proprietà contadina, i crediti e i contributi.

Se la crisi non è precipitata nelle campagne lo si deve in primo luogo alle cooperative di agricoltori, allevatori e tecnici, in larga parte costituite da giovani.

g.p.

Un vertice per dare un tetto ai prezzi

All'ingrosso aumentano più del 10%

Stasera riunione interministeriale - Diminuirà da lunedì il prezzo della benzina?

ROMA — Prezzi e tariffe saranno stasera al centro di un incontro interministeriale, al quale dovrebbero partecipare i responsabili dell'Industria, del Tesoro, del Lavoro, delle Finanze e del Bilancio. La riunione preluderebbe ad un nuovo confronto del governo con i sindacati. Si parla di raggiungere l'obiettivo del 10% per l'insieme dei prezzi e delle tariffe a controllo pubblico privilegiando prodotti e servizi essenziali, e lasciando più briglia sul collo a quelle aziende — come la SIP e la società autostrade — che promettono, in cambio di consistenti rincari, investimenti, occupazione.

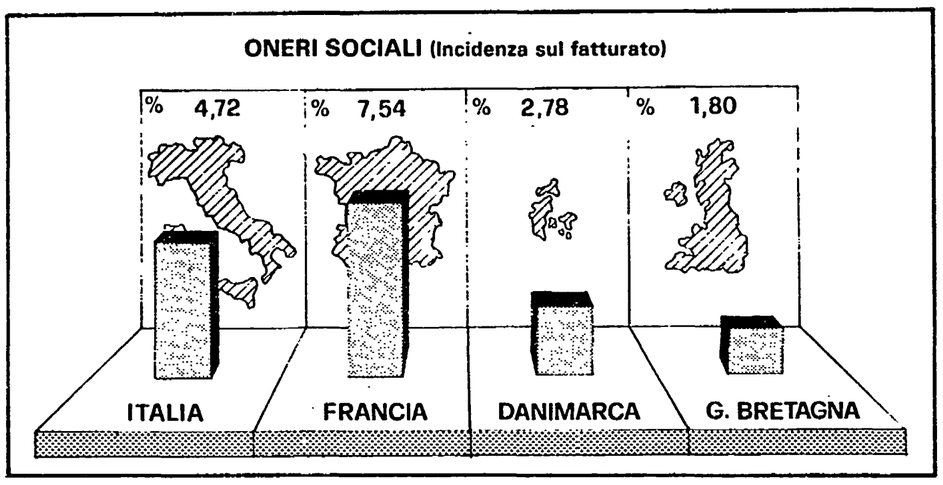
Una doccia fredda sulla battaglia contro l'inflazione arriva dai prezzi all'ingrosso, il cui indice di gennaio segnala l'aumento di ben l'1,4%, con prevedibili effetti al consumo (anche se, è bene ricordarlo, i due «panieri» non sono confrontabili) nel mese in corso e nei prossimi. Intanto le Camere di commercio hanno cominciato a distribuire 1 650 mila listini, che serviranno a pubblicizzare nei punti di vendita i «prodotti a prezzo massimo», entrati in vigore ormai da due settimane.

I prezzi petroliferi, invece, sono in discesa al seguito del dollaro (che intanto ha ricominciato a salire): sicuramente lunedì prossimo per l'olio combustibile ci sarà una diminuzione di 5 lire al chilo, che scatterà automaticamente (è un prodotto a prezzo sorvegliato); anche la benzina super è tecnicamente pronta ad un calo di 22 lire al litro, ma su di essa deve pronunciarsi il CIP (Comitato interministeriale prezzi).

Per tutto il 1983 i prezzi all'ingrosso avevano avuto aumenti contenuti entro l'1%. A gennaio dell'anno scorso, addirittura, l'incremento era stato dello 0,5%. Anche il tasso annuo è elevato (+10,2%), contraddicendo la tendenza precedente. L'aumento di gennaio è dovuto per lo 0,5% ai prodotti petroliferi, per lo 0,9% ai prodotti agricoli, per l'1,6% ai prodotti non agricoli: è il temuto aumento delle materie prime, che segnalavamo nei mesi scorsi come primo effetto della ripresa. Con riferimento alla destinazione economica, gli incrementi sono stati: dell'1,5% per i beni finali di consumo; dell'1,8% per i beni finali d'investimento e infine dell'1,4% per i beni intermedi e materie ausiliarie.

Dunque in base alle ultime quotazioni della CEE, siamo leader in Europa per il prezzo della benzina e dell'olio combustibile. Ma il governo «concederà» la diminuzione al consumo del prezzo della «super»? Come si sa, negli ultimi due anni su sei riduzioni, cinque sono state annullate da un corrispondente aumento della quota fiscale, divenuta — dopo il decreto di fine 1983 — sempre più preponderante sull'insieme del prezzo. In questo caso, lo Stato «guadagnerebbe» in un solo colpo 250 miliardi.

Quaranta ne perderà, se — come anche recenti dichiarazioni del ministro dell'Industria Altissimo fanno supporre — il prezzo sarà diminuito e di conseguenza l'IVA incamerata sarà inferiore. Infine, anche il gasolio da riscaldamento si sta avvicinando alla soglia di discesa: costa oggi 11,6 lire in più della media europea. Il gasolio da autotrazione, invece, costa solo 2,7 lire in più e rimane dunque ancora largamente nei margini previsti. Ricordiamo che per la benzina la soglia è di 16,6 lire (IVA esclusa), di 13 e di 6 per gasolio e olio combustibile.



Tariffe più basse? Servizi migliori, chiedono le imprese

Convegno dell'ASSCO a Roma mette a confronto l'Italia con la Francia, la Germania e la Gran Bretagna - Parravicini (ABI): i tassi non scenderanno (e nemmeno l'inflazione)

ROMA — Il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giannino Parravicini, è sfiduciato sull'andamento dell'inflazione (difficile, dice, che scenda a fine anno sotto al 12%) e di conseguenza «non vede» come possano diminuire i tassi bancari, tanto più che lo Stato, con i suoi titoli e soprattutto con i certificati di credito, continua a fare una stringente concorrenza alle banche, che si trovano di fronte un'impossibile alternativa: o diminuire anche i tassi passivi, quelli sui depositi e così scoraggiare un cliente già poco motivato; o rinunciare seccamente all'intero proprio profitto, lasciando invariati gli interessi sui depositi e abbassando il costo dei prestiti. Il costo reale del denaro, depurato dall'inflazione, è stato in Italia nel 1982 dell'8,25%, contro il 6,73 della Francia, il 6,90 della Germania, il 5,33 della Gran Bretagna.

Se il sistema bancario non ha colpe, ENEL, STET, Trasporti pubblici e INPS non sono stati da meno a rovesciare completamente le tesi dell'ASSCO (associazione fra società e studi di consulenza e servizi organizzativi alle imprese), che ha ieri presentato a Roma una propria ricerca campionaria sugli effetti che tariffe pubbliche, oneri sociali e costi bancari provocano sulla competitività delle imprese italiane (messe a confronto con quelle francesi, britanniche, tedesche). In particolare il presidente dell'INPS Ravenna ha portato le cifre impressionanti del flusso di risorse che negli ultimi 4 anni hanno portato alle imprese 24.000 miliardi di fiscalizzazioni, 11.000 di sgravi e 5.000 di cassa integrazione.

Ma, come ha spiegato in apertura del convegno Guazzoni (presidente dell'Associazione), lo scarto che scontiamo con gli altri paesi europei è soprattutto in termini di qualità. In qualche caso, la qualità si trasforma in quantità e costi: come nella mancata ristrutturazione della rete elettrica. In serata, comunque, il ministro dell'Industria Altissimo ha assicurato che il governo ha pronto un piano di reindustrializzazione, con incentivi all'innovazione e soluzione delle aree di crisi. Ma finora all'appello sono mancate proprio le banche che, praticando alti tassi, strozzano le imprese.

Le aziende analizzate dall'ASSCO sono state 17, in vari settori (abbigliamento, siderurgico, elettromeccanico, chimica secondaria, alimentare, commercio e servizi): il loro fatturato (aggregato per motivi di riservatezza) era nel 1982 di 8.424 miliardi. Avevano 87.671 occupati complessivamente e un numero medio annuo di cassintegrati pari a 16.285 unità. E veniamo ai fattori.

Per l'energia elettrica — ha calcolato l'ASSCO — l'incidenza sul fatturato è stata nel 1982 del 2,14%: dell'1,60 in Francia (-25,2% rispetto all'Italia), del 2,74 in Germania (+28%), del 2,19% in Gran Bretagna (+2,3%). L'indagine fotografa crudelmente la mancata evoluzione nelle fonti energetiche: in Italia la termica aumenta dal '74 al 1981 (dal 68,8 al 71,8%), mentre diminuisce negli altri paesi (stazionaria in Gran Bretagna, paese produttore di petrolio).

Trasporto ferroviario: Italia 0,43, Francia 0,62, Germania 0,84, Gran Bretagna 1,54. Tutti spendono più di noi nelle ferrovie: la Francia +44,2%, la Germania +95,3%, la Gran Bretagna +258%. Le imprese italiane — denuncia la ricerca — non si fidano delle Ferrovie dello Stato, ma sarebbero disponibili ad utilizzarle se garantissero: celerità, rispetto dei tempi, accuratezza, mezzi. I telefoni sono più cari negli altri paesi, ma, come per le ferrovie, la qualità del servizio segna distanze speculari. In Gran Bretagna, oltretutto, le tariffe sono più convenienti. Ed arriviamo agli oneri sociali, il fattore più pesante: 4,72 sul fatturato, in Italia, al netto della fiscalizzazione (*vedi grafico*).

Su questo tema, come accennavamo, la garbata polemica di Ruggero Ravenna: è vero — egli ha detto — che in Italia si è strutturato un sistema che «garantisce» di più il lavoratore. Ma le cifre ingoiate dalle imprese a titoli vari in quale partita vanno segnate?

Nadia Tarantini

Porto di Genova: tariffe bloccate, squadre ridotte

La decisione presa dal Consorzio su proposta del neo presidente Il provvedimento dovrebbe durare due anni - Il giudizio del PCI

Dalla redazione

GENOVA — Il presidente del consorzio autonomo del porto (CAP), D'Alessandro ha deciso il blocco delle tariffe di imbarco e sbarco (che avrebbero dovuto aumentare del 30%) a tempo *indeterminato* e fino ad un massimo di due anni. Contemporaneamente ha decretato una riduzione del 20% del costo base della mano d'opera, attuato con analogo taglio sul numero dei componenti delle squadre dei lavoratori della compagnia unica. La manovra tariffaria è completata con una corrispondente diminuzione del 20% delle spese generali del CAP e degli organici operativi del consorzio.

Il blocco delle tariffe e la riduzione degli addetti hanno lo scopo di attivare quella che D'Alessandro ha definito «la spirale virtuosa» dello scalo genovese attirando nuovi traffici e riconquistando quelli perduti con l'obiettivo di aumentarli del 50% nell'arco del biennio. Il decreto — approvato dal comitato portuale — prevede comunque il riconoscimento delle addizionali contributive della mano d'opera nella misura richiesta del 28,25%. Questo aumento dovrebbe essere bilanciato dal recupero di produttività e dalla riduzione del numero dei lavoratori.

I traffici portuali dello scalo genovese sono diminuiti del 23,52% nell'ultimo quadriennio, gli organici della compagnia sono scesi del 12,7% mentre il numero delle giornate lavorate è sceso del 48,9% toccando il record nero di una media di 7,9 giornate al mese.

Sulla base delle decisioni di ieri D'Alessandro ha annunciato la propria intenzione di ottenere dal governo un intervento finanziario per affrontare il dissesto finanziario del consorzio del porto nell'ordine di 450 miliardi di lire, più della metà dei quali relativi ai fondi che il CAP amministraper conto dei lavoratori portuali. «*Come è possibile non provare vergogna — ha dichiarato il nuovo presidente del CAP — se si sommano a tali voragini finanziarie ingiustizie intollerabili come quelle che vedono oggi ben 510 lavoratori portuali, pensionati lo scorso anno e privati della legittimaliquidazione per una somma di 23 miliardi*».

Ricordando la crisi, ancor più drammatica nel settore delle riparazioni navali del porto e ribadendo che «non vi sono più margini di manovra nellecasse del CAP e questo compromette anche la corresponsione delle paghe, D'Alessandro ha insistito sul concetto di «emergenza».

«Apporti comuni — ha detto — regia comune: chiedo, contemporaneamente al decreto di rinnovo tariffario, che tutte le forze produttive politiche facciano di Palazzo S.Giorgio, sede del CAP, il luogo privilegiato ove analisi dei progressi coerenti e progettualità dell'evoluzione futura, fioriscano in spirito consortile».

«Il decreto di D'Alessandro — ha commentato il compagno Mariani, responsabile del settore porto della federazione comunista genovese — appare abbastanza sorprendente per il metodo scelto. Lavoratori e sindacati avevano già manifestato disponibilità per il contenimento ed una riduzione delle tariffe sulla base anche di una riduzione nel numero dei componenti le squadre onde aumentarne la produttività comprimendo i costi. Intervenendo per decreto si apre evidentemente una fase di forte conflittualità che può mettere in discussione positivi risultati che si sono avuti in questi ultimi mesi in termini di recuperi di traffici».

p. s.

Gruppo Rinascente: profitti 51 miliardi

MILANO — Il gruppo «La Rinascente» — che comprende i grandi magazzini omonimi, oltre alla catena Upim e alla Sma — ha chiuso il bialancio dell'esercizio 83 con un utile di 51 miliardi e 70 milioni al netto di ammortamenti per 20 miliardi e di imposte per quasi 4 miliardi. Nell'82 il bilancio si era chiuso con un utile di 32 miliardi.

In base a questo risultato il consiglio di amministrazione ha deliberato di proporre alla prossima assembela degli azionisti (che si riunirà il 30 aprile prossimo) la distribuzione di un dividendo di *venti lire per azione, sia ordinaria che privilegiata. La riunione* degli azionisti di fine aprile sarà importante nella storia del gruppo anche perché segnerà il ritorno dopo qualche anno di assenza al vertice della «Rinascente» degli uomini legati alla famiglia Agnelli, che proprio poche settimane fa hanno perfezionato l'acquisto — tramite il finanziere Cabassi — del 30% delle azioni ordinarie della società. Adesso la Ifi (che è la finanziaria di famiglia degli Agnelli), le Assicurazioni Toro e la Ferrero, assieme alla De Angeli e Frua di Cabassi, formano il sindacato di controllo, contando su oltre il 50% delle azioni.

Le vendite del gruppo hanno raggiunto nell'83 quota 1.814 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente del 15,4%: un aumento giudicato dal consiglio di amministrazione soddisfacente, visto che per il terzo anno consecutivo il mercato è stato caratterizzato «da un andamento poco favorevole dei consumi di più stretto interesse». In particolare gli alimentari hanno fatto registrare un aumento del 19,2%, contro un aumento del 13,9% dei non alimentari.

Smentito l'ingresso di Krupp a Cornigliano

ROMA — Il presidente dell'ISA, Andrea Pittini, ha smentito l'esistenza di contatti tra il consorzio di industriali siderurgici privati Promosider e il gruppo tedesco Krupp per forme di partecipazione nel rilevamento di una parte dell'area a caldo di Cornigliano. In una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia, Pittini — che fa parte del pool di privati — ha detto di «non essere al corrente di trattative con il gruppo tedesco Krupp». Pittini ha inoltre detto che l'ipotesi di produrre a Cornigliano spugne di ferro per le strutture della Krupp «riguarda vecchi progetti, tra l'altro di difficile realizzazione». Per quanto riguarda la discussione con l'Iri-Finsider sul piano presentato dal consorzio dei privati, Pittini ha lamentato la «sconfortante lungaggine delle trattative» ed ha confermato che la famiglia Falck, recentemente uscita dal consorzio, starebbe ritornando su tale decisione. Con tali prospettive il piano Finsider difficilmente potrà essere presentato entro marzo al Cipi la cui riunione di questo mese dovrebbe essere convocata intorno al 20.

Progetto comune fra Lega e Finsider

ROMA — Due società della *Finsider e della Lega nazionale* cooperative hanno presentato ieri un progetto comune di produzione e distribuzione. Si tratta della *Centro Acciai*, presieduta da Fausto d'Elia, e della CIMA presieduta da Roberto Guadagnini che hanno presentato alla stampa un *Progetto arredo urbano* che si propone di *combinare le rispettive* capacità (lavorazione di prodotti siderurgici, prefabbricazione ed installazione di attrezzature) in un nuovo campo di utilizzazioni civili. L'iniziativa per attrezzare le città di servizi elementari moderni, confortevoli e di facile manutenzione, deve ancora iniziare — a parere delle imprese promotrici — ma si ritiene che debba far parte integrante di un progetto urbanistico e di miglioramento dei servizi ormai improcrastinabile. L'impresa siderurgica e quella edilizia «riconvertono» le loro capacità (in realtà, creano nuovi prodotti e offrono nuove soluzioni) per dare uno sbocco ad una capacità produttiva che il mercato attuale sottoutilizza.

Brevi

Via agli aumenti RC-Auto

ROMA — È passato solo per una manciata di voti, ieri alla Camera, il decreto governativo che, con la proroga di un mese delle nuove tariffe RC-auto, spiana la strada a forti rincari, dell'ordine del 14%, quindi ben oltre il tetto programmato di inflazione. Nello scrutinio segreto per la conversione in legge del provvedimento, i voti favorevoli sono stati infatti 264, appena 10 in più della richiesta maggioranza. Si calcola che da 20 a 30 deputati del pentapartito abbiano unito i loro voti a quelli dell'opposizione (i «no» sono stati 243). L'aumento delle tariffe RC-auto è solo nell'immediato dell'ordine del 10%: alla fine dell'anno, tra intervenuto aumento dei massimali e nuova disciplina della carta verde, l'aumento medio sarà salito di oltre quattro punti

Al Senato la crisi industriale

ROMA — Il Senato ha iniziato ieri sera l'esame delle mozioni e delle interpellanze (otto in totale) sulla crisi di alcuni dei settori centrali dell'industria italiana: la chimica, la siderurgia e la termoelettromeccanica. Le mozioni presentate dal gruppo comunista sono state illustrate dai senatori Salvatore Crocetta, Giovanni Urbani e Vito Consoli. La situazione dei tre settori in crisi ha consentito ai senatori comunisti di aprire un dibattito sullo stato della politica industriale del paese, che denuncia un vuoto di programmazione, dopo il fallimento della legge sulla riconversione industriale, dovuto anche alla mancata volontà politica del governo.

Prossima ripresa trattative ENI-URSS

MOSCA — È attesa nella capitale sovietica per i prossimi giorni la visita del vice presidente della SNAM, Luigi Meani, per riprendere le trattative per il gasdotto.

Sciopero all'IVECO di Valle Ufita

AVELLINO — Per quattro ore si sono astenuti ieri dal lavoro i dipendenti dell'IVECO della Valle Ufita. Un corteo si è recato a Grottaminarda dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco. Alla base della manifestazione la mancata assicurazione sul ritorno in fabbrica dei lavoratori per i quali è stata chiesta la cassa integrazione a partire dal 26 marzo.

Diminuito il consumo di zucchero

MILANO — Dal 1974 a oggi gli italiani hanno diminuito il consumo pro capite di zucchero, portandolo da 33 a 28 chilogrammi annui.

Manifestazione a Roma per la GEPI

ROMA — Una manifestazione (la cui data verrà decisa il 22 marzo prossimo) è stata indetta dalla CGIL-CISL-UIL contro le ultime decisioni assunte dalla presidenza della GEPI. La manifestazione, che avrà carattere nazionale, interesserà tutte le aziende che fanno capo alla GEPI.

L'economia mondiale tirerà ancora dicono l'OCSE e i banchieri centrali

ROMA — I governatori delle principali banche centrali hanno ascoltato una relazione del segretario dell'Organizzazione per la cooperazione (OCSE) Van Lennep nella consueta riunione mensile di Basilea. Benché a porte chiuse, sono state fornite indicazioni ufficiose: Van Lennep si dice «un po' più ottimista» sulla ripresa nei paesi industrializzati. Ma la nota più ottimistica viene attribuita agli stessi governatori delle banche centrali a cui si attribuisce l'opinione che il governo di Washington «dopo tutto» ridurrà un po' il disavanzo federale ed i tassi d'interesse sul dollaro non saliranno perché «già al massimo».

Se questo ottimismo avesse riscontro nella realtà, il cambio del dollaro dovrebbe scendere. Ieri è effettivamente sceso a 1608 lire mentre la borsa di New York si muoveva al rialzo per il secondo giorno. In effetti, il maturare di una alternativa politica a Reagan potrebbe anticipare — rispetto alle elezioni presidenziali di ottobre — quel mutamento di indirizzi economici che un largo schieramento ormai sollecita anche negli Stati Uniti. Ma se i governatori delle banche centrali si sono espressi come riferito, forse stanno vendendo la pelle di un orso che è ancora in grado di colpire.

Contemporaneamente a Ginevra, presso il GATT (organizzazione mondiale per le politiche commerciali) veniva diffuso un rapporto del Fondo Monetario pro-reaganiano. Vi si sostiene che la fluttuazione dei cambi, imposta dagli Stati Uniti (in Europa ci sono le limitazioni del Sistema Monetario Europeo) non danneggia i commerci mondiali. Se prendiamo un contratto commerciale sottoscritto a gennaio, quando il dollaro si cambiava 1720 lire, e vediamo che a riscuoterlo oggi si cambia 1608 (112 lire in meno) mentre fra un mese si potrebbe cambiare 1500 (oltre 200 lire in meno) ci vuole una gran fantasia per sostenere — come fa il rapporto — che «fra tutti i rischi degli scambi, tutto sommato la fluttuazione del cambio è uno dei minori». In realtà solo le società multinazioali, le quali dispongono di una attiva e ricca gestione valutaria, riescono a compensare eventuali perdite in cambi (persino a guadagnare) giocando contemporaneamente su più tavoli.

In realtà — come sottolineano molti commenti al quinto anno di esistenza dello SME — una più stretta cooperazione monetaria incontra seri ostacoli perché la fluttuazione dei cambi ha sviluppato una industria degli arbitraggi sulle valute che rende bene agli intermediari. Anche questo è commercio; ma arricchisce solo l'intermediario non la vita economica generale.

In una conferenza tenuta all'«Assbank» Gianfranco Imperatori, vicepresidente del Banco di S. Spirito, ha ricordato ieri che non basta parlare di «merchant bank» — com'è venuto di moda oggi in Italia — per soddisfare il bisogno di ricondurre l'intermediazione finanziaria a più stretti rapporti con l'industria. C'è una politica fiscale da cambiare (il fisco premia i redditi da pura intermediazione finanziaria) ma ci sono anche tanti altri problemi, fra cui quello di impegnare di più la banca nel credito specializzato per l'innovazione tecnologica.

r.s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	13/3	12/3
Dollaro USA	1608,60	1620,25
Marco tedesco	621,645	621,30
Franco francese	201,755	201,745
Fiorino olandese	550,17	550,515
Franco belga	30,358	30,355
Sterlina inglese	2350,50	2348,80
Sterlina irlandese	1898,95	1900,50
Corona danese	169,825	169,895
ECU	1387,73	1387,40
Dollaro canadese	1270,25	1267,825
Yen giapponese	7,199	7,189
Franco svizzero	751,625	751,08
Scellino austriaco	88,24	88,161
Corona norvegese	214,975	215,085
Corona svedese	208,635	208,45
Marco finlandese	286,925	287,225
Escudo portoghese	12,365	12,317
Peseta spagnola	10,753	10,75

orientamenti nuovi 11/12
per la piccola e media industria

P. Vittorio Marzocchi: Un paese senza... politica economica
Gianbattista Podestà: Ristrutturazione e domanda di fattori
Ennio Baiardi: La legge finanziaria 1984
Santino Picchetti: Un'occasione celebrativa senza dibattito
Domenico Gravano: Pasticci per salvare i pastifici
Andrea Margheri: Un nuovo ruolo per la GEPI
Flavio Boscolo: Enti locali e nuovo corso produttivo
Mauro Ferrara: La nuova imprenditorialità
Paolo Bellos: Localizzazione e consistenza delle imprese
Luigi Zanitelli: Il programma P R I M A

Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.